

La Turchia e il Mediterraneo: asse della politica estera 'renziana'?

 ilcaffegeopolitico.org/25542/la-turchia-e-il-mediterraneo-asse-della-politica-estera-renziana

Giovanni Gazzoli

Unione europea, Turchia ed energia: tre temi che s'intrecciano nella politica estera italiana, a un anno dall'ascesa di Matteo Renzi a Palazzo Chigi.

UN ANNO DOPO – In questo anno e poco più di governo, la politica internazionale dell'esecutivo Renzi si è giocata soprattutto in un ambito strategico regionale, quello dell'**Unione europea**, nel tentativo in primis di restituire lustro al Tricolore nel groviglio delle Istituzioni di Bruxelles. Quando, poi, il Presidente del Consiglio si è spinto oltre i confini del Vecchio Continente, lo ha spesso fatto in veste di suo rappresentante, essendo l'Italia **Presidente di turno del Consiglio europeo**. Anche per questo, probabilmente, è stato difficile individuare una chiara politica estera italiana, soprattutto se si ripensa a quella dell'ultimo (troppo brevi e atipici quelli intercorsi nel frattempo) Governo "uscito dalle urne", quello berlusconiano, la cui attività internazionale era connotata da chiare tendenze, tra tutte la forte amicizia con **Russia, Turchia e Libia**, se non altro per il personale rapporto dei rispettivi capi di Governo.

L'IMPORTANZA DELLA TURCHIA – Proprio l'Oriente, tuttavia, sembra offrire spazi per un'azione politica e diplomatica che riconsegna all'Italia un ruolo da protagonista nell'arena internazionale, in una congiuntura temporale in cui, peraltro, regna la confusione: l'11 e 12 dicembre scorsi, infatti, il Presidente del Consiglio si è recato in **visita in Turchia**, Paese strategicamente cruciale per la sua intrinseca natura eurasiatica.

[View image](#) | gettyimages.com

Matteo Renzi con il presidente turco Erdogan

Analizzando i dati dell'**interscambio commerciale** tra Italia e Turchia, infatti, si capisce come sia uno degli **sbocchi più floridi per i nostri mercati**, tradizionalmente già molto legati con la vicina area balcanica: le circa 1.200 aziende italiane in Turchia generano un indotto di quasi **20 miliardi di dollari**, facendo dell'Italia il **quarto partner commerciale del Paese turco**, con una quota del mercato locale stabile da anni sul 5%. Inoltre nel 2011, secondo la banca dati Ice-Reprint, c'erano 229 aziende turche partecipate il cui fatturato generato superava i **sette miliardi di euro** (il terzo dato, dopo quelli di Russia – 41 miliardi – e Polonia – 13). Rapporti commerciali che alle voci principali dell'export vedono macchinari e apparecchiature, prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e prodotti chimici, con invece autoveicoli e rimorchi, abbigliamento e prodotti tessili tra i protagonisti dell'import italiano. Insomma, una relazione molto importante, ma scarsamente coltivata in questi anni in cui si sono alternati diversi inquilini a Palazzo Chigi: basti pensare che **l'ultimo premier italiano a recarsi ufficialmente in Turchia fu, nell'agosto del 2009, proprio Silvio Berlusconi**.

Se dunque questo rapporto economico privilegiato può essere, in chiave politica, funzionale alla Turchia per aprire ulteriormente la porta comunitaria socchiusa da Germania e Francia, alla luce oltretutto delle parole dette da Renzi in veste di (anche) loro rappresentante, l'Italia potrebbe ottenere una preziosa chiave per avviare una leadership mediterranea: l'**energia**. Con una fava, l'amicizia turca, l'Italia infatti prenderebbe due piccioni: lo **status effettivo di ponte strategico-economico** tra Europa centrale e Medio Oriente, e la **diversificazione del suo approvvigionamento energetico**, strutturale cruccio della sua politica estera.

QUESTIONE DI ENERGIA – Proprio la strategia geo-energetica italiana è legata a doppio filo con la Turchia: il 6 agosto 2009, infatti, Erdogan e Putin firmavano, alla presenza di Berlusconi, un accordo

intergovernativo che permetteva al gasdotto **South Stream** (SS) di attraversare le acque territoriali turche del Mar Nero. La pipeline avrebbe dovuto raggiungere l'Europa tagliando fuori l'Ucraina grazie al doppio passaggio Mar Nero-Balcani e Bulgaria-Grecia-Puglia. Tuttavia, a causa delle conseguenze politiche della guerra in Ucraina, e al mancato permesso del Governo bulgaro per il passaggio del progetto nel proprio territorio, la **Federazione russa si è tirata indietro**, decisione comunicata ufficialmente lo scorso 1° dicembre 2014 in una conferenza congiunta con Erdogan. Gli ultimi due "colpi di coda" di questo progetto sono stati la conseguente decisione di Putin di concedere uno sconto del 6% alla Turchia sulle forniture energetiche dal 2015 e l'acquisizione di Gazprom delle restanti quote del progetto delle altre compagnie, tra cui ENI.

E l'Italia, restava dunque a guardare, sedotta e abbandonata? Per fortuna no, proprio grazie a quel rapporto economico di cui sopra: è stato infatti recentemente annunciato il **progetto STAR, in collaborazione con Sace**, comprendente una **linea di credito da 400 milioni di euro** per il finanziamento di 50 imprese italiane, tra cui **Saipem**, e una linea di garanzie da 2,1 miliardi di euro a disposizione delle imprese italiane che operano o intendono operare in Turchia. Progetto del **valore complessivo di oltre 4 miliardi di dollari** che, attraverso la realizzazione di una raffineria *greenfield* ad Aliaga, ridurrà la dipendenza dall'import di prodotti raffinati grazie a una produzione di 200mila barili al giorno.

Insomma, se tradizionalmente la politica è totalizzante al punto da farsi ingerente nelle altre sfere sociali, questa volta sembra essere l'**economia a offrire uno spazio all'azione politica**, e a dettare una linea fondamentale della politica estera italiana.

Giovanni Gazzoli

Un chicco in più

Il **Southern Gas Corridor**, iniziativa della Commissione europea, è un progetto che ha lo scopo di rifornire il Vecchio Continente di gas, diversificando quella che attualmente è sostanzialmente l'unica fonte, ovvero quella russa tramite l'Ucraina. A causa dell'instabilità politica intercorsa tra l'Unione europea e questi due Paesi, peraltro non primo (e probabilmente non ultimo) episodio che ha avuto una ripercussione sul mercato del gas, si è avvertita infatti la necessità di diversificare i corridoi di approvvigionamento energetico europeo. Il corridoio meridionale ha proprio questo obiettivo, attingendo da Caucaso e Medio Oriente e passando dall'Europa meridionale, anziché da quella orientale. L'iniziativa è stata proposta all'interno della **Second Strategic Energy Review – An EU Energy Security and Solidarity Action Plan**. Partner di questa iniziativa sono stati identificati, tra gli altri, Paesi come Turchia, Iraq, Egitto, chiaramente nelle possibilità offerta dalle condizioni politiche ed economiche.